MARINO GRAZIUSSI

LA VAL MEDUNA

DIVAGAZIONI STORICO - LINGUISTICHE

Discorso tenuto a Maniago il 6 ottobre 1929,
in occasione del Congresso della Società filologica friulana

UDINE
TIPOGRAFIA DOMENICO DEL BIANCO E FIGLIO
1930 - VIII

LA VAL MEDUNA

DIVAGAZIONI STORICO - LINGUISTICHE

Incoraggiato dall'approvazione del nostro venerato Presidente, ho voluto scegliere per argomento della mia lettura la Valle della Meduna, dimenticata, si può dire, da tutti quanti finora scrissero di cose friulane. E dovetti accorgermene con rammarico, quando le ricerche più minuziose nelle biblioteche e negli archivi della Provincia riuscirono pressoché infruttuose.

Se si eccettuino, infatti, l'opera del Degani « La Diocesi di Concordia », la « Guida di Spilimbergo » del Pognici, fantasiosa talvolta o male documentata, alcuni scritti del compianto dottor Giovanni Bidoli, comparsi nelle « Pagine friulane », qualche opuscoletto o numero unico occasionali, poco o nulla è stato pubblicato sulla Valle della Meduna, o, come si dice anche, dei Tramonti.

Qualche elemento potei trarre da alcuni atti esistenti negli archivi comunali di Tramonti di Sotto e di Sopra, mentre utili cenni mi furono forniti da alcuni amici della Vallata, fra i quali mi piace annoverare il solerte segretario del comune di Meduno, Pietro Avon.

Ciò premesso, entriamo senz'altro a trattare dell'argomento che ci siamo proposti e che potrebbe dirsi di attualità, attesi i grandi progetti che stanno maturando e che — vogliamo augurarlo — daranno alla vallata dei Tramonti una nuova e ben diversa importanza.

***

A chi da Spilimbergo volga verso Meduno, attraverso l'ampia pianura, i monti ancora lontani, fra i quali emerge il Raut, danno l'impressione che a un certo punto ogni accesso debba essere precluso. I castelli di Castelnuovo, Toppo, Solimbergo e Mizza posti sui colli a destra ed a sinistra di chi attraversa la « Tavella », mentre ricordano con i loro ruderi l'argine opposto alle invasioni ungariche del secolo decimo, sembrano avvertire che, oltre la cerchia dei monti, la via sarà definitivamente sbarrata.

Dopo una quindicina di chilometri, oltrepassati Travesio e Toppo, si arriva a Meduno, antico feudo del Vescovo di Concordia e sede di un Gastaldo, che dal suo castello reg-

geva le terre e i villaggi dipendenti. Di questo castello si ha memoria fin dal 1136. Papa Urbano III°, nel 1184, lo ricorda fra i domini della chiesa di Concordia; l'avvocato di questa vi teneva un placito annuale. Nel secolo XIV i nobili di Meduno parteggiarono con gli Udinesi contro le armi del Cardinale d'Alençon e del signore di Padova Francesco di Carrara, ma furono sottomessi; il vescovo s'impossessò del castello che nel 1413 fu impegnato per 700 ducati ai fratelli Valentinis di Udine e ciò per ricuperare il castello di Cordovado, che era in mano degli Ungheresi.

Da allora fu eletto ad amministrare la giustizia un capitano con facoltà di sentenziare in civile e in criminale. La famiglia dei nobili di Meduno si estinse nel 1514; l'ultimo discendente, Melchiorre fu Antonio, lasciò i beni ad Antonio de Colossis, nipote da parte della sorella, oriundo di S. Vito, colonnello delle cernide.

Meduno sta a guardia della strada che dalla vicina valle dei Tramonti si protende verso la pianura.

A circa un chilometro da Meduno, oltre la Meduna che scorre per una stretta valle, giace Navarons, di cui troviamo ricordo fin dal 1327, terra di patriotti e di cospiratori, ai quali è dedicata altra parte di questa lettura.

Passate alcune frazioni, o meglio, gruppi di case, Robaniz, Pitagora, Avon (così chiamato dal nome di una delle tre famiglie Mander, Croato e Avon che ripararono da Solimbergo all'epoca delle invasioni turchesche), si arriva ad una orrida stretta — interessante dal lato geologico — come dimostra il Dainelli nel suo volume sull'Eocene Friulano — chiamata Ponte Racli (che vuol dire: tronco secco), dal ponte di legno costruito nel 1766, che a un'altezza di metri quarantatre congiunge l'una montagna all'altra, il monte Rossa a destra e il Cereis a sinistra, sopra la Meduna. Ora vi è sovrapposto un ponte in pietra, oltre il quale la strada carrozzabile per Faidona e Tamarat conduce alla pittoresca borgata di Chievolis. Tornando sulla strada principale Meduno - Tramonti si trova, subito dopo, la frazione Redona, (notevole, ma non spiegata questa terminazione in *ona* come in Faidona prima nominata). Si oltrepassano quindi Mosciasinis, Movada, Miar (nome forse derivato da *Miliarium*) e si arriva ad un allargamento della valle formato dalla confluenza del Chiarsò nella Meduna.

Si lascia, a sinistra della strada, ma sulla destra di questo ultimo torrente la località detta Flor, e superata la collina della *Clevata* (da clivo, collina) che pare ostruisca la strada verso settentrione, si arriva alla verde pianura dei Tramonti, solcata dalla bianca fascia della Meduna e dei torrenti Tarcenò e Chiarchia.

La strada che ora abbiamo brevemente descritta è abbastanza recente; fu iniziata per opera dell'ingegner Cavedalis nel 1835; i moti del 1848 fecero interrompere i lavori, che possono dirsi conclusi all'epoca della guerra italo-austriaca 1915-1918 dal genio militare, che eliminò i declivi troppo forti e costruì ponti solidissimi sui torrenti principali.

Il monte Rest (alto 1782 metri) chiude a nord la valle che è tutta all'intorno limitata dai monti Crepa, Brusò, Rossa, Celant, Raut, per dire i principali.

L'origine del nome di Tramonti è perciò chiara: ce lo dice la stessa posizione geografica; e quella denominazione, del resto, deve essere stata spontanea, quando si pensi che tutte le località di questa val-

lata debbono la loro origine alle popolazioni che per l'invasione degli Ungari andavano appunto a rifugiarsi fra i monti.

Ma non è escluso che la valle sia stata abitata prima; tombe a mattoni scoperte nella vallata e due cisterne esistenti in Tridis, per la loro ampiezza e la tecnica con cui furono costruite, dimostrano come servissero ai bisogni di una popolazione progredita, molto più numerosa dell'attuale.

Da quanto si è detto prima, è probabile che il nome di «Tramonti» — Tramonz è detto in un elenco riportato a pag. 160 del volumetto «La Patria del Friuli» descritta e illustrata, colla storia e monumenti di Udine, sua Capitale, e delle altre città e luoghi della provincia (Venezia, 1753, stamperia Albrizzi), — indicasse da principio tutta la vallata da Meduno a Tramonti di Sopra; e infatti la carta del Valvasori del 1557 porta la indicazione «Tramontini populi», come «Celinati populi» (Val Cellina) e «Carni populi»; così pure nella carta di Paolo Furlano Veronese leggiamo la scritta «Tramontini Populi».

La carta del Napolitano Pirro Ligorio del 1563 distingue, invece, dal nome collettivo di Tramonti la Prima Villa (Tramonti di Sotto), Villa di Mezzo (Tramonti di Mezzo) e Villa di Sopra (Tramonti di Sopra), dei quali quello di mezzo sembra essere il più antico per gli avanzi di un castello venuti in luce una settantina di anni fa.

I nomi primitivi dei tre paesi devono essere appunto quest'ultimi; tanto che anche oggi la popolazione dice: «Vil di 'zora e Vil di 'zot». «Tramonz» è pure la denominazione collettiva che ritroviamo nella Bolla di Lucio III papa, il quale nel 1183 (13 dicembre) prendeva sotto la sua protezione l'abate di Sesto e i suoi possessi situati in varie località, fra le quali «Tramonz». Così il nome collettivo Tramonti lo troviamo nella sentenza gabalda del 1° maggio 1220 che definì le controversie fra i comuni di Medun e Toppo da una parte e i Tramonti dall'altra: e la sentenza Amedeo del 19 maggio 1437 pronunciandosi sullo stesso argomento così comincia: «Actum in Villa inferiore Tremonti super Platea et loco solitae vicinantiæ» (1).

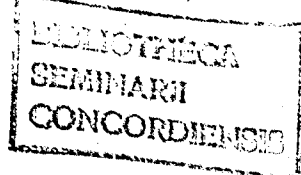
La denominazione di *Tramonti* di Sotto, *Tromonti* di Mezzo e *Tramonti* di Sopra fu data ai tre paesi probabilmente solo all'epoca napoleonica, quando furono ricostituiti nuovi centri amministrativi. (2)

Ma senza escludere questa ipotesi, è presumibile, e forse non sarà difficile dimostrarlo con ducumenti, che il nome di Tramonti dato ai tre paesi ha un'origine molto semplice: si diceva, infatti, prima: in villa inferiore, superiore Tramonti; a poco a poco non si sentì più la necessità di premettere la parola villa (o la parola non parve più appropriata) che restò sottintesa; sicchè rimase come denominazione nuova l'ultima parte della dizione antica: Tramonti inferiore, medio e superiore. Chiarita così l'origine del nome, diremo anzitutto che i Tramonti furono confermati nella giurisdizione anche civile dei Vescovi di Concordia da Ottone III, nel 996, quando il Vescovo Bennone accorse a Verona a rendergli omaggio.

E invero detti Vescovi per le investiture feudali, di *ministero* o di *abitanza*, ebbero fra gli altri vassalli, nobili e tributari i Signori di Meduno, dai quali appunto i Tramonti dipendevano.

Nel 1353 l'Imperatore Carlo IV concedeva alla sede concordiese un

(1) Chi desidera informazioni più estese su questo argomento, potrà leggere il lavoretto del compianto dott. Giovanni Bidoli: Orig. Denom. e Monum. di Tramonti, Udine 1904.

(2) Lod. Bertolini in «Pagine Friulane», Anno XVI pag. 20.

diploma (1) confermandone i possessi fino allora tenuti e ben delimitati qualche anno prima e precisamente quando nel 1336 il Vescovo Guido di Concordia, desideroso di conoscere i giusti limiti dei diritti e delle giurisdizioni che aveva in Tramonti, fece chiamare, in presenza del Pievano di Tramonti e i Vassali di Meduno, Toppo e Maniago, « Misinum de Mario, Hendicum de Rivo, Dominicum q.m Bardisij et Joannem q.m Antonii de *Villa superiori*, Bertolum q.m Ioannis Gualdrade, Dominicum q.m Joannis Palesij, Armanum dicto Picol de villa de Medio, Petrum priorem Contardum, Laurencium Rubini, Joannem, Petrum fratres Vincentii (?) Bortolusium et Iacobum Petri Susani, Matheum q.m Antonii, Johannem Moneli ed Morandum de villa inferiori », per sentire la loro testimonianza al riguardo (2).

E' da osservare in questo elenco come nessuno dei cognomi riportati trovi riscontro negli attuali: Sina, Miniutti, Croatto, Varnerin, Cattarinussi, e perciò propendo a credere col Degani che le pestilenze abbiano spogliato la vallata dei Tramonti, la quale fu poi riabitata da altre famiglie.

Anche l'Abbazia di Sesto, come risulta dalla sopracitata Bolla di Lucio III del 1183, aveva dei possedimenti nei Tramonti; e infatti nel 1294 l'abate Ermanno investiva Tolberto di Polcenigo del feudo *de omnibus villis, iurisdictionibus et dominationibus Tramontii;* investitura che portò la discordia fra i signori di Polcenigo e gli Ufficiali della mensa Vescovile di Concordia, discordia, alla quale pose fine il 13 marzo 1444 il luogotenente della Patria, attribuendo al vescovo di quest'ultima diocesi la giurisdizione « totius territorii Tramonti ».

Gli uomini di Tramonti difesero per altro, il loro buon diritto contro le prepotenze dei feudatari, e uniti restarono sotto un' unica amministrazione e un' unica Parrocchia sino al secolo XVIII.

Con privilegio 29 agosto 1608 i Provveditori dei Beni comunali della Repubblica Veneta confermarono, a nome del Senato, la proprietà dei beni da essi posseduti, fissando i confini fra le tre ville.

Nel 1782 furono definite le pratiche per la costituzione di Tramonti di sopra in Comune separato; ma i due Comuni continuarono concordi a sostenere le molte cause per confinazione dei beni davanti alle autorità della Repubblica Veneta, dalla quale, come è noto, il Friuli dipendeva, dopo la decadenza del dominio dei patriarchi di Aquileia.

Pochissime notizie si hanno, oltre a quelle sopra riportate, sui Tramonti.

Dirò solo che il più antico pievano dei Tramonti che ci sia ricordato è il Plebanus Matheus, il quale il 17 luglio del 1318 fu testimonio all'atto con cui il capitolo di Concordia nominava un Procuratore per essere prosciolto dalla censura in cui era incorso per non avere pagato a tempo debito le decime papali, decime queste, di cui ci parla un documento esistente nella Biblioteca Marciana, nel quale, fra i plebani che le pagano per mezzo del Priore di S. Cristoforo, pievano di Fossalta, figura, con un tenue canone, anche il « Plebanus de Tramontio (3).

Da un quadro sinottico poi compilato dal parroco Angelo Borsatti e che riguarda quasi esclusivamente

(1) Riportato dall'Archivio della Curia vescovile di Concordia in « Degani: La Diocesi di Concordia », II Edizione, 1924 pag. 100.

(2) Pergamena della Mensa Vescovile, Degani: Diocesi di Concordia, pag. 423.

(3) Degani, o. c. pag. 424.

fatti relativi alla chiesa (quadro riportato dal Pognici nella citata Guida di Spilimbergo) risulta che la chiesa di S. Floriano, esistente in Tramonti di Sopra almeno dal 1625, fu, per decreto vescovile, costituita in Parrocchia autonoma alla fine del secolo XVII e che nel 1776 i Tramontini furono funestati da un orribile terremoto, che si ripetè nel 1789 e di nuovo, in modo gravissimo, nel 1794, quando furono atterrate molte case, e molti rimasero o morti o feriti sotto le macerie.

Dallo stesso quadro del parroco Borsatti si desume che le scuole comunali elementari minori maschili, come allora si diceva, furono istituite nel 1833.

Chi volesse conoscere particolari sui costumi nuziali nella Valle di Tramonti e sulle vicende d'una fra le antiche case dominanti, quella dei Domini, ora scomparsa, potrà utilmente consultare quanto ne scrisse il già citato dott. Bidoli nelle «Pagine Friulane» (anno XV pag. 133 e XIV pag. 23).

Io qui, riservando all' ultima parte di questa mia lettura l' esposizione di due fatti storici memorandi relativi ai Tramonti, voglio dare alcune notizie sulla parlata o meglio sulle parlate tramontine; dico parlate, perchè, a tacer d' altro, va subito notato come a Tramonti di sopra, si parla un friulano alquanto diverso, come vedremo, da quello di Tramonti di sotto, distante solo tre km. Già l' Ascoli nell'Archivio glottologico, anno I pag. 375 e segg. aveva rilevato tale differenza, senza considerarla particolarmente, per mancanza di dati. Così pure nel recente Atlante linguistico di Jaberg e Jud, e precisamente nel Volumetto illustrattivo: Der Sprachatlas als Forschungsinstrument (pag. 80) si accenna alla suddetta differenza, ma senza approfondirla. Speriamo che l'Atlante linguistico della nostra Società filologica comprenda tutt' e due le parlate.

Frattanto darò un'idea sommaria della parlata di Tramonti di sotto, mettendola in raffronto con la parlata Udinese, per poi rilevare le principali differenze tra le parlate dei due Tramonti.

Mi servo all' uopo della mia esperienza diretta, non essendo sempre attendibile il materiale fornito nel già citato Atlante compilato dallo Jaberg e dallo Jud.

Vi ho notato, infatti, un certo numero di trascrizioni inesatte: nella parlata dei Tramonti non si dice, per esempio, *mes kusinas*, ma *laɔ meɔ kusinaɔ*, [1]) non: *a son muars*, ma: *ai ɔon muarɔ* (dove è da notare l' *ai* al posto di *a* segnato dagli autori).

Per quanti segni siano usati nell' atlante dei due prof. svizzeri tedeschi per indicare le diverse sfumature dell' *s*, il suono fondamentale nella parlata tramontina è ben differente dall' *s* (toscano).

Talvolta, ed è comprensibile trattandosi di tedeschi, è accaduto di confondere il *b* col *p*; per es. *pulzitata* per *bulgitata*, dove è da notare, altresì, che non si dice *pulzitata*, ma *bulgitata*.

Anche il suono *g* è riprodotto talvolta con un k; per esempio *sklunfat* (gonfiato), mentre si dice *sglonfat*; dove è da notare anche l' *u* trascritto per un *o*; si dice infatti *sglonfàt* e non *sklunfàt*. Inoltre non si dice *bela siora*, ma *biela siora*.

In alcuni casi l' esploratore, cioè il maestro che fece le assunzioni per il sopracitato Atlante, non ha avvertito alcune consonanti o vocali; per es. ha trascritto: no vopitu, invece di *no vòmpitu* = non vedi?

---

1) Uso questa ɔ per indicare il suono sibilante tramontino che è sensibilmente più stretto dell' *s* toscano.

Do femenas, invece di *doɔ femenaɔ*, *vuesta,* invece di *uestra* = vostra; *ciavé* invece di *ciavei* (capelli).

Una terza categoria di inesattezze o di errori veri e propri riguarda l'assunzione di parole che non fanno parte della parlata tramontina: per es. *giovinet* nel significato di: giovinetto a Tramonti non usa; così invece di *oramai*, riportato nell'Atlante, si dice *belgià;* non si dice *giovins* = giovani, ma *giovoin;* non si dice *Tremonc'*, ma *Tramonc'*, per essere più esatti, poichè si tratta di nomi usati localmente, si dice *Vil di ʒot* (villa di sotto). E' strano, d'altra parte, che mentre si assume il nome di Tremonc', si indica come nome degli abitanti: *Tramontins.*

Con queste necessarie avvertenze, veniamo ora a un breve raffronto fra la parlata dei Tramonti e quella Udinese, per il quale raffronto ci serviremo anche del materiale contenuto nell'atlante più volte citato.

Anzitutto alcuni fatti caratteristici relativi alla *fonetica:* la consonante g' nei Tramonti è usata al posto della ʒ udinese; per es. *giovoin* per *ʒovins*, *gingiva* per *ʒinʒiva*, *ginar* (genero) per ʒinar.

Analogamente per il *c*: a Tramonti si dice il *brac'*, a Udine il bras, a Tramonti si dice *gnecia* (nipote), a Udine *gnesse.*

Comunissimo nella parlata di Tramonti il dittongo *ou: moróuɔ* (amoroso), *ɔartour* (sartore), *nevouɔ* (nipoti), ai quali corrisponde nella parlata udinese *morós, sartór, nevós.*

In genere, le terminazioni del plurale sono nei Tramonti in *aɔ*: *cugnadaɔ*, = cognate, nell'udinese in *is*: *cugnadis.*

Degno di nota è l'*u* finale di fronte all'*o* udinese: vec*iu* (vecchio) e a Udine vec*io*; notevole l'*o* tonico per l'*u* udinese: a Tramonti *sor* (sorella) e a Udine *sur.*

Altra caratteristica differenziale è la dittongazione dell'*e* chiusa in *ei* nella parlata di Tramonti; *deit* (dito), *seit* (sete) a Udine: *det, set.*

Dal punto di vista della *morfologia*, caratteristica della declinazione femminile nel Tramontino è la vocale *a* che si conserva anche nel plurale: così per es. a Tramonti si dice *la cugnada*, a Udine *la cugnade*; nel plurale *laɔ cugnadaɔ* risponde all'udinese *lis cugnadis.*

Alcuni sostantivi che in Tramonti terminano in *a*, oppure *e*: *ɔo mare-a* (sua madre), in udinese terminano in *i: so mari.*

Anche nell'articolo persiste la vocale *a* nel singolare e nel plurale: *laɔ manɔ* = le mani; Udinese: *lis mans.*

Differenze notevoli vi sono anche nei pronomi: mio a Tramonti si dice *gno*, a Udine *miò*; tuo si dice *ciò*, a Udine *tò;* nostro *nuesti*, a Udine *nestri;* così vostro - *vuesti* a Udine *uestri; loro* si dice *lour*, a Udine *lôr.* Caratteristica pure è la diferenza nella terminazione di alcuni verbi in *ére*: sapere si dice *ɔavei*, avere = *avei*, vedere = *vedei*, nell'Udinese *savé, vé, vedé* o *viodi.* Degna di rilievo è poi la terminazione della prima plurale nel presente indicativo attivo, per es. «noi cantiamo» si dice: *noɔ ciantán, noɔ balán* (*ciantín, balín* nell'Udinese); così nella terza persona: *ai ciantan, ai bàlan* (a *ciantin*, a *balin* nell'Udinese).

Sarebbe, inoltre, molto interessante poter seguire alcuni fatti relativi alla *semantica* delle due parlate; per non dilungarmi troppo, rileverò soltanto alcuni casi in cui per lo stesso concetto si hanno nelle due parlate nomi diversi: p. e.: il nonno a Tramonti si dice *il von*, a Udine il *nono;* la nonna, a Tramonti, si dice la *vava*, a Udine la *none;* la fanciuletta si dice a Tramonti la

canaiuta, a Udine la *frute;* a Tramonti il ragazzo si dice *il canai*, a Udine *il frut;* la ragazza si dice a Tramonti la *bulgitata*, a Udine la *frutate;* a Udine si dice *une vore* = molto, a Tramonti si dice *matant;* il tallone a Tramonti si dice il *calcagn* o *talon* a Udine il *telon;* il viso a Tramonti si dice il *mostac'*, a Udine la *muse;* le mascelle: a Tramonti *laə maəelaə*, a Udine *lis ganassis*.

Ma la differenza fra le due parlate è data soprattutto dal tono e dal ritmo: dolce il primo, musicale e svelto il secondo nell'Udinese, mentre la parlata Tramontina è rude e lenta.

Inutile, perché ovvio, il rilevare come la parlata Tramontina si esaurisca in pochi vocaboli, mentre più copiosa è l'Udinese.

Delle differenze nel campo della fonetica la più interessante è certo la dittongazione dell' *o* in *ou* (sartor = *sartour)* e dell'*e* in *ei* (det-*deit)*. Questo fenomeno, che ricorre in Piemonte, nella Emilia, nella Ladinia, e in altre regioni, è caratteristico del Friulano che una volta si parlava a Muggia e Trieste. E', pertanto, probabile che ai margini del territorio friulano (così pensa, sulla scorta della legge del Bartoli relativa alle aree marginali, il Pellis) si siano conservate delle caratteristiche che, per vari fattori, si sono, invece, cancellate nella vasta zona centrale.

Non si tratta, quindi, di una friulanità bastarda, ma più conservativa, più arcaica; e questa è veramente l'impressione di chi senta il ritmo e l'accento spirituale della parlata di Tramonti, e in particolare di Tramonti di Sotto.

Caratterizzata così, in modo sommario, la parlata tramontina, nelle sue differenze più notevoli in confronto dell'udinese, esaminiamo il fenomeno alquanto strano e cioè le differenze che passano fra la parlata di Tramonti di Sotto e quella di Tramonti di Sopra che — ho avuto già modo da rilevarlo — sono nella stessa vallata, a soli tre chilometri di distanza. Anzitutto, quanto alla fonetica osserviamo a Tramonti di Sopra la tonica *u* al posto di *o* in molti casi: i *fasui* invece di i *fasoi* i fagiuoli; *al vul* = *vol* = vuole; *l'uf* = l'uovo, invece di *l' of; i us* = le uova, invece di *i os*. Così la tonica *i* si riscontra al posto della *e*: «andiamo» a Tramonti di Sopra si dice *gin*, a Tramonti di Sotto *gen; il sir* (il siero) invece di *il ser; la mil* invece di *il mel* (il miele). Il suono *di* voc. al posto del suono *gi* voc.: *vidiel* invece di *vigiel*. Viceversa a Tramonti di Sotto si dice *la tera* a T. di Sopra la *ciera*. Quanto alla *morfologia*, le differenze non sono meno notevoli: il plurale femminile esce in *as* come abbiamo visto, nella parlata di Tramonti di Sotto: *laə fedaə* = le pecore, mentre a Tramonti di Sopra si dice: *leə fedeə;* il plurale maschile a Tramonti di Sopra si forma in *is*: i *bruschis*, i *stechis*, a Tramonti di Sotto in *s* semplice: i *bruscs*, i *stecs*.

L' articolo *il* a Tramonti di Sopra suona *el:* per esempio: *el ciaf* il capo, a Tramonti di Sotto: *il ciaf*.

Così la proposizione *di*, che a Tramonti di Sotto è identica alla parlata italiana, a Tramonti di Sopra esce in *e: Ai dit de ʒi* (ò detto d'andare).

Molti verbi della seconda in *ere* breve, per esempio: essere, a Tramonti di Sopra escono in *e*, a Tramonti di Sotto in *ei*; e *ei* invece di *eʒe*. L'e invece dell'*a* davanti a *r*: *no l'era* = non era, a Tramonti di Sotto si dice *a nol iàra;* così *erba* a Tramonti di Sopra, *arba* a Tramonti di Sotto. I pronomi *voi*, *noi*, a Tramonti di Sotto hanno la forma *no, vo*, a Tramonti di Sopra *noə, voə*.

A Tramonti di Sopra si dice *ce fastu*, a Tramonti di Sotto *ce fatu*; *ce astu — ce atu*, ecc.

A Tramonti di Sopra *non posso* si dice *no pues*, a Tramonti di Sotto: *no pos*, analogamente a: *uf — of*.

Differenze si trovano anche nella semantica: così *la clusa* per *la murada* — la muraglia; *il taulat* — invece di *la stala* — la stalla, ed altre.

Il ritmo poi è affatto diverso: snello a Tramonti di Sopra, pesante e lento a Tramonti di Sotto; si osservi per esempio la parola *domán*: l'*a* è breve e fortemente accentuato a Tramonti di Sopra: *domán;* lungo, invece, a Tramonti di Sotto: *domàan*.

Naturalmente, a queste differenze linguistiche corrisponde anche una differenza di mentalità, di gusti, di iniziative. Come si spiegano? Lasciamo la risposta agli amici glottologi della Filologica e, in particolare, ai compilatori dell'Atlante linguistico italiano.

Ma è tempo ormai di uscire dal campo della linguistica per tornare in quello della storia.

Ho già accennato al villaggio di Navarons, posto a poca distanza da Meduno; fu patria di eroici cospiratori, fra i quali il dott. Antonio Andreuzzi col figlio Silvio, o i fratelli Vico e Giovanni Michelini, Osvaldo Michelutti, Pietro Passudetti. L'Andreuzzi era da parecchi anni in relazione con Mazzini e con Garibaldi; si conservano ancora le lettere indirizzategli dai due grandi per incitarlo ad organizzare bande insurrezionali nel Friuli. Dette lettere furono pubblicate in un numero unico del 24 maggio 1914 in occasione del trasporto nella nativa Navarons della salma dell'eroico Garibaldino.

A Navarons, infatti, l'Andreuzzi aveva visto la luce il 4 dicembre 1804; aveva dunque ormai 60 anni quando, giovanilmente, si decise a trasferire la famiglia da S. Daniele, dove esercitava l'arte medica, a Navarons. Qui impiantò una officina per la lavorazione delle bombe, officina che, per non destare sospetti, fu poi traslocata in una caverna del Monte Trep e poi in una cascina denominata Pra di Mare. Le bombe venivano trasportate sulla sponda della Piave, a Susegana, ove confluivano cartucce, scarpe e indumenti militari che si preparavano a San Daniele.

Il comitato friulano era stato costituito agli ordini dell'Andreuzzi già nell'ottobre del 1863 e non era il solo; un altro si preparava in Carnia diretto dal Tolazzi, mentre altri gruppi si armavano nel Veneto e nel Trentino.

Nell'agosto del 1864, infatti, furono operati dall'Austria numerosi arresti di sospetti politici e le agitazioni non mancarono neppure a Trieste dove fu sequestrato un giornale: *Il Pulcinella*, diretto da Giuseppe Caprin.

Degli arresti operati nel Trentino la Imperial-Regia Gazzetta di Trento dava notizia il 23 agosto 1864 nei seguenti termini:

Negli ultimi giorni l'i. r. autorità di polizia, eseguiva nel Tirolo italiano (così allora l'Austria chiamava il Trentino) arresti di persone, motivati, a quanto sembra, da cause politiche: per lo meno, le armi e gli oggetti di montura rinvenuti in non piccola quantità, mercè le fatte perquisizioni, lasciano credere a uno di quelli insensati progetti del partito d'azione che avrebbe voluto felicitare con esso le nostre pacifiche e tranquille vallate ».

Gli arrestati trentini, cui si riferiva l'aulica prosa ora riportata, in numero di oltre 70, salutati alla stazione

di Trento da una commovente dimostrazione, furono tradotti nelle carceri di Innsbruck.

Anche a Rovereto furono operate perquisizioni nell' ufficio del giornale il « Messaggero di Rovereto »; e si può ben dire che l' atmosfera non fosse tranquilla, se da varie parti si avevano notizie di attentati, esplosioni di bombe, dimostrazioni ostili alle autorità austriache.

Corse la voce che il Governo austriaco fosse informato da quello italiano sui complotti che si stavano organizzando; la voce fu, peraltro, smentita dal giornale ufficioso « l'Opinione ».

Comunque, tanto il Ministero Minghetti quanto quello presieduto dal Lamarmora che gli successe, non incoraggiarono nè avrebbero potuto incoraggiare moti insurrezionali, implicati come erano in gravi difficoltà per le controversie, le lotte e i disordini scoppiati, specialmente a Torino, per il trasporto della Capitale a Firenze e per la Convenzione stipulata con la Francia riguardante Roma.

Certo è che le notizie dei moti che si stavano preparando, destavano gravi apprensioni nel Governo austriaco, il quale si affrettò ad inviare a Udine da Venezia, il 17 ottobre 1864 il generale Conte Toggenburg, insieme col Direttore generale di Polizia.

Contemporaneamente venivano disposti grandi movimenti di truppe verso il Friuli nord-orientale.

Da Udine, il generale Toggenburg si trasferì a Maniago, dove si presentarono a lui alcuni giovani che disgraziatamente, avevano disertato le bande armate, ormai pronte per la insurrezione. Sebbene, peraltro, l'Austria fosse ormai informata di tutto, Antonio Andreuzzi sfidando le imposizioni del partito contrario, che lo obbligava a desistere dalla impresa temeraria, con 53 volontari insorse il 16 ottobre 1864, menando i primi colpi contro la tirannide austriaca a Spilimbergo e a Maniago.

Senonchè, le altre bande, che avrebbero dovuto insorgere contemraneamente, non si mossero, e da Capo di Ponte, donde dovevano piombare su Udine e Belluno, si ritirarono, scontrandosi 3 giorni più tardi, nei pressi di Cimolais, con i cacciatori tirolesi.

Il nostro Andreuzzi, il quale si dirigeva verso il Passo della morte con la speranza di incontrarvi i creduti insorti del Cadore, dovette retrocedere, valicare il monte Rest, ascendere le falde settentrionali del Raut, ridiscendere ad Andreis per poi ricoverarsi in una spelonca, deciso ad affrontare i 300 cacciatori tirolesi che, agli ordini del Cap. Ferrari, ormai lo attorniavano e che in un primo momento furono, difatti, costretti a ritirarsi. Ma era perduta ogni speranza di rompere il cerchio sempre più stretto degli austriaci.

In quel terribile frangente l'eroico Andreuzzi, pronto sempre a suicidarsi con la stricnina che teneva in un bottone del gilé, piuttosto che darsi vivo in mano all' odiato nemico, dovette rifugiarsi in una caverna del monte Dodismala.

Frattanto il già ricordato i. r. luogotenente generale von Toggenburg, riferendo ai delegati provinciali del Veneto, li assicurava di aver emanato misure di rigore, perché ogni perturbazione cessasse, fossero puniti i colpevoli e fossero smentite tutte le inquietanti dicerie, e, da parte sua, la i. r. Gazzetta di Venezia annunciava che le bande del Friuli erano ridotte ad una ventina appena di individui, che correvano per i monti in cerca di rifugio.

E, invero, anche la banda insurrezionale della Carnia, dopo un colpo di mano su Venzone e pur avendo attaccato con successo gli Austriaci

nel Canale di Gorto, era ormai costretta all'inazione.

Gli insorti avevano sperato che il loro movimento inducesse all'azione anche l'Esercito regolare, ma il governo italiano, dichiarandosi pubblicamente contrario ad ogni tentativo d'insurrezione, faceva accerchiare in Val Trompia i compagni di Egisto Bezzi, mentre tentavano di attraversare il confine, e li faceva tradurre nella cittadella di Alessandria.

Tuttavia, il Governo austriaco andava prendendo misure eccezionali e il giorno 11 novembre una notificazione del generale Krismanic da Maniago proclamava lo stato d'assedio immediato nei distretti di Sacile, Pordenone, Maniago, Spilimbergo, San Daniele, Gemona, Moggio, Tolmezzo, Ampezzo, Pieve di Cadore, Auronzo, Longarone, Belluno, Feltre, Fonzaso, Ceneda e Conegliano. A Udine l'Autorità faceva chiudere alle 17 tutte le porte della città, provvedendo alla loro rigorosa custodia.

Il movimento insurrezionale del Veneto era stato, come s'è detto, incoraggiato e appoggiato da Mazzini e da Garibaldi e per sostenerlo economicamente si andavano raccogliendo fondi in varia guisa, organizzando all'uopo nelle varie città d'Italia dei *meetings;* ma anche gli scarsi mezzi, sui quali poteva contare l'azione dei nostri patriotti, andarono, per le misure repressive del Governo Italiano, rapidamente esaurendosi; il Ministro degli interni Lanza, infatti, con circolare ai Prefetti del 26 Novembre, proibiva la formazione di *meetings* per il Veneto e scioglieva quelli esistenti.

Non può, quindi, destar meraviglia che la I. R. Gazzetta di Venezia, nel numero del 25 Novembre assicurasse che i componenti delle bande erano quasi tutti nelle mani dell'Autorità. Soggiungeva soltanto: « sono, tuttavia, latitanti, il dottor Andreuzzi ed il Tolazzi, come pure i due capi della seconda Banda, Asquini e Cella, i quali cercano di evadere per l'Illirico, imbarcandosi clandestinamente ».

E invero l'Andreuzzi, dopo 18 giorni penosissimi, col favore del nevischio poté lasciare il rifugio e, attraversando burroni pericolosi, arrivò alla stalla Ciandús in Culeiba, ospitato da un capraio. Di lì si ricoverò in una vicina spelonca, dove scrisse le sue memorie. Saputo che erano stati arrestati Giacomo Giordani di Meduno, la moglie Caterina Passudetti-Andreuzzi e tre figlie che poi per sei mesi coraggiosamente affrontarono le prigioni austriache a Pordenone, S. Vito e Udine, calò verso la Meduna e si rifugiò nella borgata Flour; poi tentò per Mosciasinis di avvicinarsi a Clauzetto, ma dovette desistere quando seppe che tutti i passi erano guardati da forte nerbo di nemici.

Finalmente per Toppo, Sequals e Rauscedo, travestito da prete, con l'aiuto del Pievano di Rove, prese il treno a Casarsa e per Padova si avviò a Bologna, dove poté abbracciare il figlio Silvio e la nuora Carlotta.

Tutto, dunque, era finito; infatti, il giorno 29 Novembre il generale Krismanic, con notificazione da Maniago, toglieva lo stato d'assedio proclamato l'11 dello stesso mese, dovendosi ritenere, diceva il manifesto, « espurgati i distretti dagli avanzi delle bande ».

E l' I. R. Luogotenente Toggenburg inviava il giorno dopo una circolare alle autorità Comunali e ai Parroci informandoli dello scioglimento delle bande insurrezionali, ed esaltando lo spirito della popolazione, le metteva in guardia contro « gli incitamenti che partivano dallo stato vicino, costretto, diceva

il Toggenburg, a venire sempre a patti con la rivoluzione, dalla quale era sorto ».

Il 12 Dicembre arrivavano a Pordenone, in stato di arresto, Giordani e sei suoi compagni; vi erano fra essi un garibaldino di Tramonti ferito, la moglie e una figlia di Andreuzzi.

Il giorno dopo Francesco Tolazzi organizzatore delle bande carniche, giungeva, vivamente acclamato dalla folla, a Torino, e il 10 dello stesso mese si imbarcava con l'Andreuzzi alla volta di Caprera.

Frattanto però il Governo Italiano faceva ancora detenere nella cittadella di Alessandria i giovani che, come abbiamo detto erano stati arrestati al momento, in cui tentavano di raggiungere gli insorti friulani; non solo, ma con circolare ai Prefetti richiamava la loro particolare attenzione sull'opera del Partito di azione, alla quale esso Governo era e sarebbe stato sempre contrario.

L'audace tentativo dei cospiratori friulani era definitivamente fallito.

***

Non molti anni dopo, la Val Meduna doveva vedere un altro episodio di non minore eroismo e anche questa volta fu il tratto della valle limitato da Redona, Ponte Racli, Navarons, Bivio d'Agnul, dove si svolsero combattimenti veramente memorabili.

Germanici ed austriaci avevano sfondato, subito dopo Caporetto, le nostre linee fra Val Resia e le alture di Gemona, costringendo la nostra 63ª divisione, nella notte fra il 29 e il 30 ottobre 1917, a ritirarsi oltre il Tagliamento. Il 2 Novembre il generale Kraus iniziava le operazioni per sfondare anche questa nostra linea di difesa, ma la 63ª divisione resistette eroicamente presso Osopo. Alcuni reparti di un altro corpo di armata cedettero, peraltro, di fronte ai bosniaci presso Cornino, rendendo estremamente pericolosa la situazione delle truppe di Zona Carnica (36ª e 63ª divisione) che non poterono mantenere le posizioni occupate fra il Monte Testa e l'abitato di Peonis e dovettero ritirarsi in Val d'Arzino, concentrandosi nella conca di S. Francesco, allo scopo di aprirsi la strada verso Travesio. Senonché il nemico, passato sulla destra del Tagliamento, entrava in Travesio e procedeva per Toppo verso il Ponte Racli, deciso a passare ad ogni costo la Meduna per avere libera la strada per i Tramonti.

I nostri, decisi ad arrestare l'avanzata del nemico, o per lo meno a ritardarla, occupavano le posizioni soprastanti Redona al bivio d'Agnul, a pochissimi metri di distanza dagli austriaci che avevano appostato le loro mitragliatrici presso la casa di Caterina Andreuzzi.

I nostri soldati del 58⁰ battaglione del 76⁰ Reggimento bersaglieri in lotte furibonde a corpo a corpo trattennero il nemico per parecchie ore, obbligandolo anzi a ritirarsi e ad aspettare rinforzi. Ma ad uno ad uno i nostri eroici ufficiali, che con il loro esempio, animavano i soldati alla difesa più disperata, caddero sul campo dell'onore; ormai il nemico, in forze preponderanti, aveva accerchiato i pochi superstiti, costringendogli, privi di munizioni, alla resa.

Ventitre furono i nostri morti, ai quali, per ordine stesso dell'invasore, fu data onorata sepoltura; numerosi i feriti, ai quali prodigarono pietose cure il medico cav. Eugenio Zatti, le sorelle Olga e Letizia Pielli e Maddalena Beacco.

Frattanto il nemico era entrato a Clauzetto e la sera dello stesso giorno

5 novembre due compagnie del battaglione Alpini Gemona (36ª divisione) che si dirigevano appunto per Clauzetto, furono fatte prigioniere, mentre altre due, dirigendosi per Tramonti, poterono in parte salvarsi.

Riuscito impossibile aprirsi un varco nella direzione di Clauzetto, alcuni reparti tentarono di sfuggire al nemico giungendo, attraverso Malga Rossa e i casolari di Palcoda, alla Meduna, nei pressi di Tramonti di Sotto, e valicando poi Clez, e la Forca di Dodismala, arrivarono a Selis il 9 novembre; ma qui però furono sopraffatti dalle retroguardie del Generale Krobatin che dalla Carnia puntava su Longarone.

Fra questi prodi c' era pure il valoroso capitano Francesco Nussi, nativo della Vallata.

Una lapide posta sopra un masso di tufo ricorda ai posteri gli eroi che, difendendo i valichi dei Tramonti, tennero alto il nome della Patria nelle giornate oscure della sconfitta.